ESPERIMENTI POETICI DI GIULIO PAGANI

Giulio Pagani



studolo 2

ESPERIMENTI POETICI

DI

GIULIO PAGANI



ROVERETO
DALL' I. R. STAMPERIA MARCHESANI
1858.

ALLA TUA BENEDETTA MEMORIA

O MADRE PIA

QUESTI POVERI VERSI

ALL' AFFETTO E AL DOLORE INSPIRATI

NELLA AFFLIZIONE CONSACRO

BALLATE

CARLO

Tacito Carlo ritornava e mesto
Presso alla madre un dì. —
«Sì pallido perchè?» — gli venia chiesto;
Ed egli ingenuo rispondea così: —
«Amo!... Amo Rita dalle chiome bionde,
Ma l'altera al mio amor non corrisponde. » —

E la madre gli favella: —
«Odi, o Carlo, e bada bene;
Troppo è ricca, troppo è bella;
A te, figlio, non conviene...
Lascia, oh! lascia questi amori:
Ama i cari genitori. » —

Giulivo un'altro dì la genitrice
Il figlio suo mirò;
Ne la richiese; ed ei: — « Sono felice!
Oh, mi sorrise Rita e mi guardò!...
Madre, la bella dalle chiome bionde
Al mio amor finalmente corrisponde... » —

E la madre lo riprende: —
«Non fidarti, giovinetto,
Se lo speme oggi ti rende
Si felice in quest' affetto!
Non fidarti, figlio mio,
Prego meco ah! prega Iddio. » —

Presso alla madre il terzo di tornava.
Tremante il figlio ancor;
Ed essa: — «Perchè tremi?» — domandava.
«O madre, tremo perchè treme il cor...
Mi disse Rita dalle chiome bionde
Che il commosso suo core al mio risponda. » —

E la madre mestamente
Crolla il capo: — «Carlo, Carlo!
Il tuo cor tanto fidente
Com' è facile ingannarlo!...
Un sorriso, uno parola,
Troppo presto ti consola! » —

E il quarto giorno ritornava il figlio;
Ma allora non parlò.
Chiese la madre: — «Perchè curvi il ciglio?
Perchè sì immoto?» — Ed ei: — «Pace non ho!
Amo la bella dalle chiome bionde,
Ma la bella al mio amor non corrisponde. » —

E la madre gli favella: —
«Il tuo core non ragiona:
Giovinetta ricca e bella
Presto il povero abbandona;
Pur coraggio!... È forse errore
Il sospetto ed il timore. » —

E il quinto giorno Carlo fu veduto
Nella sua casa entrar.
Procedea barcollante ed abbattuto,
E alla madre che andollo ad incontrar,
Disse: — « La bella dalle chiome bionda
Ahi! d' un altro all' amore corrisponde! » —

E la madre gli favella:
«O mio figlio, te l' ho detto!...
Ma se niega amor la bella
Supplirà de' tuoi l' affetto...
Scorda, scorda questi amori:
Ama i cari genitori. » —

Sì: ma a Carlo ogni giorno più cresceva
La stretta del dolor:
Pallido, solitario, egli tacea
E nel silenzio gli diceva il cor:
Carlo! La gioja è un sogno, e duolo è il resto!...
Carlo! La vita è un duol... perchè sei desto?

Mo la madre lungamente
Gli sta a fianco e ognor gli dice: —
«Figlio mio, sii paziente...
Avvi in terra alcun felice?
Sconsolato figlio mio,
Solo altor di gioje è Dio!» —

Ah, il conforto materno al giovinetto
Adesso più non val! —
Squallido è Carlo, e gli si turge il petto
Per doloroso anelito mortal...
Mentre Rita ad altr' uom spergiura amore,
Carlo, il tradito, per angoscia muore.

E passàr due giorni; e Rita
Procedendo in verso all' ara,
Al novello amante unita,
Incontrossi in una bara...
Ahi! portato al campo santo
Gli passava Carlo accanto! —

La orbata madre, ed ogni sera, tardo
Move al sepolcro il piè...
Quì giunta, innalza supplicante un guardo
Al ciel pietoso che la chiami a se;
E prega, e prega, poveretta! e intanto
Le si solleva il cor, le gronda il pianto.

Ma una donna in bruna vesta
Trova sempre in cimitero:
Quella donna la ridesta
Un tristissimo pensiero...
E la fugge: è Rita, è Rita,
Tardo amante e... già tradita! —

BEATRICE CENCI

I.

È sola dentro al carcere;
Sola, negletta, assorta:
Riposa sulla coltrice
Grave la faccia e smorta.
I lunghi cigli velano
De' grandi occhi la luce:
Ma il sanguinoso stimmate
Di una memoria truce
Sovra la fronte pallida
Della fanciulla appar.

Tutto è silenzio!.. In languido
Atto la bella dorme:
Patenti s'appalesano
Le sovrumane forme...
Il biondo crin sull'omero

Profusamente sciolto
Sembra dorata aureola
Che le ricinge il volto...
E appena in quel silenzio
Se n' ode l' alitar.

Ecco le labbra tremano:
Le si rischiara il viso:
Arcani detti mormora:
E placido è il sorriso.
Ritorna il bel vermiglio
Sovra la faccia scialba,
Siccome al limpidissimo
Erompere dall' alba
La neve in roseo tingesi
Quando la bacia il sol.

E sogna! — Quella misera
Che santa fè il dolore,
Sogna i divini palpiti
D' un pudibondo amore!
Guido in sembiante d' angiolo
Le si presenta al fianco,
E volto, ed ale, e sindone
Tutto lucente e bianco:
Sceso laggiù dall' etere
A mitigarle il duol.

Sì, dormi e sogna, o povera
Tradita giovinetta!
Su te, innocente, librasi
Una crudel vendetta! —
Ma si riscuote! S' agita!
Il braccio tende avanti!..
Ecco è già desta! — Il lugubre
Stridore dei sonanti
Ferri sull' alma candida,
Piombando, la destò.

Scioglie un sospiro; e pavida
D' un esecrato vero
Ritorno all' ineffabile
Fantastico pensiero...
Volle: nè osò dischiudere
Le sue pupille in pria,
E cede quindi; e improvvida
Il ciglio riapria!
E sovra i muri squallidi
Fremendo, lo posò. —

Piange: funeste e orribili
La assalgon rimembranze...
E in chi potria la martire
Riper voti o speranze? —
Tradita, inulta vergine!

Sgombra dall' ansio petto
La inutil speme, spògliati
D' ogni terrena affetta,
E solo al braccio affidati
Vindice del Signor!...

Ma al piè di santa immagine
Sta Beatrice prona;
E il virginal suo spirito
Col Creator ragiona!..
Un santo refrigerio
La ingenua anima molce,
E dalla stessa angoscia
Sorgere sente un dolce
Celeste refrigerio
Che le racheta il cor.

II.

«La colpevole venga!» — Tale indice
Chi al consiglio dei giudici presiede. —
Si fa silenzio. Ed ecco l' infelice
Carca di rudi ferri entrar si vede:
Umida il guardo, e paritoso e lasso,
A certa morte avanza il lento passo.

Si fa silenzio! — Sullo immondo scanno
De' rei siede la misera e non parla. —

Ma qual novo nel cor le pesa affanno
Sì che l' anima trema al sol guardarla? —
Ahi! che vide la molle creatura
I supplizii appresiar di sua tortura!

Battono i cori: una inclemente voce
In quell' aula fatal sonar s' intese; —
« Beatrice Cènci!.. Sopra voi feroce
« Un' accusa di lagrime discese,
« Un' accusa di sangue! Roma grida
« Voi figlia scellerata e parricida!.. —

E ancor silenzio. — Beatrice alzosse
E bella al cielo sollevò la faccia,
Gemè profonde e le catene scosse
Che le stringeano orrende ambe le braccia;
Giunse le palme: e l' atto ed il romore
Sparse un freddo di ghiaccio in ogni core.

E rispose: — « No, no, colpevol io
« Di sì orrendo misfatto io no, non sono:
« Amai offesa pure il padre mio
« E l' obblio da me s' ebbe ed il perdono.
« Per quel Dio che ci ascolta onnipotente,
« Mondo il core, e la man giuro è innocente! »

E il giudice a rimando — « Menzognero
« È il vostro detto, o rea. Se confessate

« E date lode, o nequitosa, al vero,
« Le pene che vi attendon mitigate...
« Ma l'indignata Beatrice allora —
« Innocente son io ! » — gridava ancora.

Ahi, dolore ! — Il carnefice le stringe
« I polsi fieramente... Empio ! no, dire
Senza pianto non puossi come avvinse
La fanciulla, e di qual novo martire,
Sotto agli squassi ed alle prove estreme,
Le spasimasser l'ossa e l'alme insieme.

Livida, sanguinante, alla sua cella
Venne addotta di nuovo, e li lasciate...
Dio ! — Quella fronte già sì fresca e bella
È di sangue rappreso ora ingrommata !..
D'uno strazio sì perfido e tenace
Inorridisce il core, e il labbro tace.

III.

« Padre non spiacciavi d'ogni mia errore
« Grazia impetrarmi presso al Signore !...
« Tutte mie colpe ecco ho svelata...
« Deh perdonate !

« Assolta appena, sarò più forte ;
« Potrò sorridere anco alla morte.

122

«Ben sei vissuta, o Beatrice,
«Troppo infelice!»

Ma il confessore non le risponde:
Entro il cappuccio la faccia asconde:
Ei pensa e pensa; e al fin ripiglia:—
«Null' altro, o figlia?...»

«Null' altro, o figlia, nelle ore estreme
«A cui ti appressi il cor ti preme?—
«Taci?... oh confessa!— Perchè t' arresti?
«Tutto dicesti?»—

Povera vergine!— Ella ha compreso,
E dell' infamia la prostra il peso...
Pazienza!... invano non è la nova
Terribil prova.

«Padre, — la Cènci commossa sclama —
«Presto, ahi, ben presto, la debil trama
«Di che si tesse questa mia vita
«Sarà finita!—

«Ora nascondere perchè dovrei,
«Padre, anco il minimo di falli miei?
«Tutte le colpe ho già svelate,
«Deh perdonate!

« Chi giudicarà mi dee tra poco
« Senza temenza ora lo invoco.
« Dio che perdoni! i miei peccati
« Sien perdonati! . . » —

E tacque — Il frate percosso stette,
Muto, lung' ora. Quindi gemette:
« Squarciato è il velo! Ah no, non mente,
« Ella è innocente! » —

E a Beatrice rivolto il guardo
Così diceva quel pio vegliardo: —
« Tradita agnella, i tuoi peccati
« Son perdonati!

« Iddio — ti assolve. Va, benedetta,
« E vèr l' empireo il volo affretta
« Ivi è tua stanza! — Angiolo santo,
« Qui è lutto e pianto.

« Va, benedetta! — Ripara a Dio;
« Là t' accompagna il prego mio...
« Tradita agnella, i tuoi peccati
« Son perdonati » —

IV.

Uno squillo lento, lento
A rintocchi batte l' aere,
In mestissimo lamento
Quasi pianga su chi muor;
E la plebe muta palpita
All' orribile fragor.

Ecco — sbocca da una via,
Siccome onda che rigurgiti,
Una lunga compagnia
In gramaglie di squallor;
E lo squillo malinconico
Lento, lento suona ancor.

E procede... Ma chi è quella
Che s' addita ognuno e lagrima?...
Beatrice!.. mesta, bella
D' ineffabile pallor!
E lo squillo malinconico
Lento, lento suona ancor.

Oh, ma dove?.. Cielo! eretto
È là in fondo il palco; vivido
Sovra il ceppo maladetto

Brillò orribile un baglior.
E lo squillo malinconico
Lento, lento suona ancor.

Beatrice sorridente
Più s'appressa al fatal termine...
Tra la calca della gente
S'alza un grido di terror...
E lo squillo malinconico
Lento, lento suona ancor.

Or del palco è giunta al piede!
S'accomiata dalle vergini!
Alza gli occhi, guarda, e vede...
Ahi, spettacolo d'orror!...
E lo squillo malinconico
Lento, lento suona ancor.

Oh, Signor, pietà! Ma venne
Presso al ceppo... in alto s'agita
La terribile bipenne...
In ginocchio! Bice muor!...
E lo squillo malinconico
Lento, lento suona ancor

Il suo capo è rotolato
Giù dal palco dell'infamia; —

Ma raccolto — inghirlandato
E di freschi e bianchi fior.
E lo squillo malinconico
Lento, lento suona ancor.

Sì, le vergini pietose
Che la Cènei accompagnarono
Glielo cinsero di rose
Quasi simbol di candor,
Perchè Bice morì martire
Nell' amplesso del Signor. —

UNA VISITA AL CIMITERO

I.

Vedi, sorella, sorgere
Quei cipressi là in fondo alla campagna
Che bruna ombra projettano sul suol?
Ivi mi reco: viemmi tu compagna,
Or che tramonta mestamente il sol.

Laggiù sepolti giacciono
I vecchi padri dell' umil paesello,
E nostra madre ivi riposa ancor;
Vieni — e dal piede del materno avello
Una prece per noi s' erga al Signor! —

Fratello, oh vengo! — A piangere
Sulle glebe con te del camposanto
E a pregar del materno avello al piè...
Povera madre! — mormorava — e intanto
Procedea lacrimosa accanto a me. —

Ed io pensava l'ultima,
L'ultima volta che la madre mia
Questo luogo medesmo mi additò:
« Vedi, figlia »? — mi disse — e proseguia: —
« Quivi in breve sepolta anch' io sarò! »

Fur troppo, ahimè, fatidici
Sulle tue labbra, o cara madre, i detti,
E mi fur troppo dolorosi al cor;
Chè poche lune appresso io ti perdetti
E restai senza gioje e senza amor.

E anch' essa questa povera
Sorella mia diciasettenne appena
Restò senza conforto ohmè! così;
E della vita nell' età serena
Il più grande dolor provò quel dì.

Tale alla pia memoria
Tornando di colei che mi diè vita,
Varcai la soglia — e il piede s' arrestò:
La sorella guardai: quasi atterrita,
Muta e bianca nel volto diventò.

« Fa core, qui oltre — il tumulo
« Fra tante croci troveremo, sorella,
« Di quell' angiolo santo di virtù;

« Fa cor; vivente fu la nostra stella
« Ma ancor ei benedice di lassù. — »

II.

Del sol la smorta estrema luce
Profonda in core mestizia induce
Mentre rischiara con fatuo lampo
Le brune croci sparse nel campo.

E sull'acervo dove riposa
La mia perduta madre amorosa
Anch'ei si spense. — A terra prono,
Tutto al dolore io m'abbandono. —

« Da questo luogo — ahi desolato! —
« Spesso, o Signore, ho a te gridato:
« Deh! il prego, a il grido invan non sia,
« Signore, ascolta la voce mia!

« Porgi benigno gli orecchi intenti
« Ai caldi gemiti de' miei lamenti;
« Signor, se l'opra tu pia riprovi
« Ove più speme sarà ch' io trovi?

« Tu che i possenti riguardi e gl' imi,
« Misericorde tu mi redimi

«Io t' ho aspettato: spera in te solo
«L' alma abbattuta da immenso duolo.

«Dal primo albòre fino che il cielo
«Copron le tenebre di fosco velo,
«In te, mia speme, unicamente
«Sempre è rivolto l' occhio dolente.

«Ognun t' aspetti, poichè il tuo core
«È fonte eterna d' eterno amore:
«Chè da te solo verrà lavato
«L' orrendo marchio d' ogni peccato.»

Sorsi — e a quel bianco sasso ferale
Dissi piangendo l' estremo vale ..
Della mia vita la gioja, ahi lasso!
Giace sepolta sotto a quel sasso.

UNA GITA SUL GARDA

Rematore, il Cielo è azzurro,
Profumata spira l' aura,
E in un garrulo susurro
L' onde gemono d' amor;
Vieni, il lago è limpidissimo,
Vieni, vieni, remator.

Sciogli l' agile barchetta,
T' allontana dalla fulgida
Bella spiaggia benedetta:
Non è giorno di timor:
Vieni e voga il lago è placido,
Vieni e voga, remator.

Quest' olezzo è pur divino!
È balsamico quest' sere
Cui profuma il gelsomino
E l' arancio e cento fior,
Avvicinati alla fulgida
Bella spiaggia, remator.

192

Che delizia è là sui clivi,
Che verzura interminabile!
Quanti cedri, quanti olivi!
Quale aspetto incantator!
Oh, un istante ancora fermati,
Lento il corso, remator!

Ora vedi dove cope
L' onde immobili nereggiano
Sotto al piè di quelle rupe?
Là appresserei giove encor.
A quel sasso drizza l' agile
Tua barchetta, remator.

La barchetta tua veloce
Sovra l' acque corra e scivoli!
Ma tu guardi ad una croce
E ti copri di pallor?
Quella croce che significa,
O dolente remator?

Perigliosa la costiera
E qui forse? — Perchè mormori
Dei morenti la preghiera
Nell' affanno e lo squallor?
Requie eterna! No! ripetere
Taci, o mesto remator.

Requie eterna! Questa vista
Su fuggiam che mesta è l'anima,
E già troppo mi contrista
Or lo stesso tuo dolor.
Volgi altrove, ah volgi l'agile
Tua barchetta, remator.

Questo cielo così vago
Che rifulge sempre splendido
Sovra i colli, sovra il lago,
Ha un sorriso ingannator;
Ah! bugiardo è l'empio fascino!
Su fuggiamo, remator.

Qui credea bearmi tutto,
Qui trovar beltà, letizia;
E trovato invece ho il lutto
Il compianto ed il dolor.
Non v' ha gioja senza lacrime:
Riedi, riedi, remator.

L'ULTIMO CANTO DEL MENESTRELLO

In lotta sempre — contro se stesso
Visse in continuo — dolore e guerra.
Ora è sepolto — sotto a un cipresso
E il copre un breve — pugno di terra.
Pria di morire, — dal duolo affranto,
Scrisse piangendo — l'ultimo canto.

Ahi! che nel core mio
È spento ogni desir!
Omai poss' io morir...
Miei sogni, addio!

Nulla, più nulla avanza
Di quel ch' ho amato un dì:
La pace mia fuggì
Senza speranza!

Più al canto non poss' io
L' acre dolor fidar;

Nulla mi può inspirar . . .
Mia lira, addio!

Qual onda l' onda preme
Sul tumido Ocean
E il vento poi lontan
Le rompe insieme;

Così ogni gioja mia
Distrutta fu dal duol:
Durò un' istante sol . . .
Solo! — e svanìa.

Ahimè, che resta adesso?
Vuoto non è il mio cor?
Sì; il palpito d' amor
Si spense anch' esso!

E tu, mio spirto anelo,
Che attendi ancor quaggiù? —
Oh non attender più,
T' adergi al cielo!

Oltre il terren confine
La calma arriderà.
La terra omai non ha
Altro che spine! —

ODI AMOROSE

148

AL MIO IDEALE

Tu che con volto d' angiolo
Mesci un caro sorriso a' sogni miei,
E mi desti nell' anima
Arcani sensi di celeste amor,
Dimmi, forma gentil, dimmi chi sei,
Poi che tanta potenza hai sul mio cor.

Come una luce candida
Dona il sereno a nebuloso cielo,
Così mi torni, o mistico
Ente, l'amare e la consunta fè;
Così ricinto d' un rosato velo
Splendidamente ridiscendi a me.

Dimmi: — sei donna od angiolo?
Culto ti devo profferire o amore?
Vuoi che prostrato, supplice,
Io t' abbia, o mia diletta, ad adorar?
Oh, parla, parla! E con immenso ardore
Mi vedrai le ginocchia a te piegar. —

Del mattutin crepuscolo
Al lume incerto se dormente posa,
Ecco, il tuo volto e il placido
Sorriso del tuo labbro virginal
Allegrare il mio sonno travaglioso
E di fiori cospargermi il guancial.

S' io sublimo lo spirito
La bellezza a mirar dell' universo;
Se la pupilla estatica
Segue il velato tramontar del sol;
Se concitato mi prorompe il verso
Nella gioja dell' anima o nel duol;

Sempre te miro, o mistica
Imagine d' amor, raggiarmi intorno:
Te arridermi nel fascino
Di castissime e sante voluttà:
Te nel pensiero che al cader del giorno
Palpitar di mestizia il cor mi fa. —

Oh, se fra il coro angelico
Tu pure aleggi ed hai negli astri sede;
Se quaggiù solo transiti
E dimora la terra a te non è;
O bellissima, arresta... arresta il piede,
E un breve istante ancor ti mostra a me!

Distinto io vegga il fulgido
Sguardo e la grazia del tuo dolce viso:
Oda tua voce armonica,
Come suon di liuto, a me venir:
Goda l'incanto del tuo bel sorriso:
Senta l'alito errar del tuo respir.

Poscia se vêr l'empireo
Di nuovo bramerai spiegare il volo,
Cara ed ignota imagine,
Adorando, quel volo seguirò;
E ben ch'io resti abbandonato e solo
Più lamenti sul labbro io non avrò.

Chè l'alma e la memoria,
Cara, te serberà per sempre impressa:
E di beltà nel fascino,
Nel sonno, all'alba e nel morir del dì,
Crederò di veder sempre te stessa
E il sorriso d'amor che a me s'aprì.

152

UN MISTERO

Da un polo all' altro, col prego del mistero
sulle labbra io vorrei camminare a piedi
sui triboli e spine — per vederla —
Warren

Come accordo di caro concento
Che a' dì lieti il mio core commosse;
Come sogno di un solo momento
Di cui dolce memoria restò,
Una voce le fibre mi scosse
Quasi nota di speme o d' amore:
Sia presagio o ricordo — al mio core
Non invan quella voce parlò.

Io la sento! — Fatale possanza
Mi trascina a delirio non novo:
Idolatro una vaga sembianza
Col fervor della vergine età.
Cerco un guardo, ma un guardo non trovo —
Nè un sospiro d' amore — nè un detto;
Solitario in me vive l' affetto
Ed un cor che l' apprezzi non ha.

Tal di vasto deserto nel mezzo
Spunta un fior di vivace colore,
Ma nessuno ne liba l' olezzo,
È sua sorte spuntare e languir:
Che riarso da immenso calore
Sotto al vampo d' un cielo di foco,
Là ove nacque consunto fra poco
De' quel povero fiore morir.

Oh, che vale? — Nell' anima mia
Ferve l' estro, ma chi lo conosce?
Dal mio labbro se vien l' armonia
Chi la sente, chi piange con me?
Io son solo! Terribile angosce
Fin dal nascer mi furo serbate...
O speranze d' amore cessate,
Pel mio cor tanto gaudio non è!...

Non son nato al fulgor della vita,
Alle gioje superbe di eliso:
Peritosa, ignorata, avvilita
Scorre l' onda nell' ansia e nel duol...
Perchè dunque cercarmi un sorriso?
Perchè illusa stancare la mente?
Perchè l' occhio innalzar prepotente
Dove fulge più vivido il sol?.

Sogni e polve! — Sperai pur adesso
Di cessar da cotanta amarezza:
Sperai stringer d' un angiol l' amplesso
Ma quell' angiol io vado sfuggir...
Ho sognato d' amor la dolcezza,
E fu invano! — Un' amica parola
Non ancora potente consola
Di mia frale esistenza il martir.

Ch' io rinunzii alla speme? — No, mai
Fin che soffio di vita mi resta:
Se una donna gentile adorai
Nel trasporto d' un sogno d' amor,
Tacerò. La mercede fia questa,
In silenzio adorarla soltanto·
Sarà a ogn' occhio nascoso il mio pianto,
Sconosciuto l' atroce dolor.

Languirò come fior che nel mezzo
Dei deserti smarrisce il colore;
Come fior che l' inutile olezzo
Spargo all' aura piu presso a languir...
Sì, son io questo povero fiore
Appassito da cielo inclemente;
Il morir delle foglie sue lente
Assomiglia il mio lento morir.

AMORE E POESIA

Spirto d' amore — distese il cielo,
Ammantò l' alba — d' un roseo velo,
Per lui rifulsero — le cose belle,
Vestì di tremolo — foco le stelle,
Donò il profumo, — la tinte al fiore,
Spirto d' amore.

Ed alla pompa — solenne e pura,
Onde abbellita — era natura,
L' uomo fisando — l' occhio invaghito
Fu a novi e dolci — sensi rapito...
Ecco, una passa — forte, secreta
Il fe' poeta.

Profumi e luce, — bellezzo e amore,
Suscitan l' intime — fibre del core:
Rivelatori — di cari affetti
Destan feconde — fiamma nei petti:
L' almo a scaldare — suolo natio
Dati da Dio.

Chè qui nel grembo — d' Italia mia
Eterna effondesi — un' armonia;
Qui nell' eliso — destano ebbrezza
Profumi, luce, — amor, bellezza;
Qui benedetto — splende un sorriso
Di Paradiso. —

Oh, puote dunque — mancare il canto
In questa vaga — terra d' incanto? —
Cessare il fremito, — cessar l' idea
Che sorta al bello — il bello crea? —
Oh no: chè il primo — nasceа con Dante
Sospir d' amante.

E la divina — mente del vate
Spaziò con ali — infatigate:
E amor fu musa — a que' gagliardi
Slanci magnanimi — d' ira più tardi;
Ond' è il suo nome — santa memoria
D' itala gloria.

O Italia, o patria! — Tu gemina Iri,
Gioja a vicenda — e pianto inspiri:
Pur dal fil d' erba — alla più grande
Opera immane — da te si espande
Aura poetica — che suona al core:
Amore, amore!

Ma se l'amare — in un sorriso
Splende dell'itala — donna sul viso....
Ma se d'amore — lancian scintille
I neri raggi — di sue pupille...
Ma se quel divo — odi richiamo
Io t'amo... io t'amo;

Oh, allor la gioja — pura, serena
Rapida serpe — di vena in vena!
Quella parola — soave tanto
Invita quasi — a dolce pianto:
Si scote l'anima — ebbra e rapita
A nova vita.

Ed in quell'estasi — più puro il cielo,
Più vago sembra — dell'alba il velo:
Sublimi appajono — le cose belle,
Hanno ineffabili — raggi le stelle: —
E tutto mormora — dal sole al fiore:
Amore, amore!

A MARIA

Maria .... diviso! — Da te diviso
Più sulle labbra non ho sorriso,
Chè geme oppressa, dolce Maria,
L'anima mia.

Pei noti calli pallido incedo,
Ma il tuo bel volto, Maria, non vedo;
E ognor prorompe dai labbri miei: —
« Bella, ove sei? » —

O se ti vedo, quale cadente
Stella scompari rapidamente:
E lasci incerto nel rio cammino
Me peregrino.

Ai noti colli allor ritorno ...
E così passo squallido il giorno,

E sempre eguali col dì che viene
Son le mie pene.

Maria .... divisi! — Caldi, loquaci,
Delle colombe gemono i baci,
Che insiem confondono con mesto grido
Nel dolce nido!

Esse il remigio del facil volo
Battono insieme straniere al duolo:
Dai lieti campi alle pendici
Erran felici.

Ma noi, noi soli lontani e grami
Chiediam col core: — « Angiolo m' ami? » —
E mai dal nostro labbro ascoltiamo: —
« Angiolo, io t' amo! »

Non più dolcezza, non più speranza
A queste afflitte anime avanza ...
Eguali troppo come in amore,
Ahi! nel dolore!

Divisi! — L' aura de' miei sospiri
A te d' intorno almen s' aggiri!..—

Ti spiri in volto, il crin ti tocchi,
Ti baci gli occhi!....

Io solitario che t' amo tanto,
Io ne' silenzî piango frattanto,
Nè cesso gemere dentro il cor mio:
« Angiolo, addio! » —

AMORE

Sai perchè d' intorno al foco
La farfalla aleggia, librasi,
S' allontana, e poi fra poco
Piega il volo, e torna ancor?
È la luce sua delizia,
E sua gioja e gloria è amor.

Sai perchè d' in sulle ajuole
Erge il capo l' eliotropio
E si volge sempre al sole
Desioso di calor?
Ama anch' esso l' eliotropio,
Ed è il sol suo dolce amor.

Dimmi: udisti un suon di duolo
Alla sera mesto espandersi?
È un lamento d' usignuolo
Che sospira pel suo fior:
Dell' augello malinconico
È la rosa il solo amor.

Quando vai per la campagna
Porgi ascolto — e udrai la tortora
Che coi gemiti si lagna
Perchè lungi è l' amator:
Ahi! diserta è quella tortora,
Ed appella il dolce amor.

Guarda in alto! — Ve' le stelle
Come in cielo disfavillano
Vive ognor, modeste, belle
D' ineffabile splendor!
Son que' splendidi caratteri
Lieti simboli d' amor.

Tutto è amor! Con legge eterna
È l' amor che gli enti suscita,
Ei che gli astri in ciel governa;
L' universo è fiamma e ardor.
Vive eterna dentro gli animi
L' alma legge dell' amor.

Tutto è amor! — Chi dice: — « in petto
Non sentir d' amore il palpito,
Nullo in terra avere affetto » —
È superbo mentitor:
Anche il tristo spesso palpita,
E men tristo il rende amor.

Tutto è amore!.. Sventurato
Chi all' affetto non inspirasi,
O chi amor non ha inspirato
Mutuamente in altro cor:
Desolata, nuda, sterile,
È la vita senza amor.

UNA LAGRIMA

Io leggeva .·. ed una lagrima
Tu versasti di dolore;
Quella goccia solitaria
La sentii cadermi in core...
Ma un singulto, un moto, un tremito
Il secreto non svelò.

La sentii qui dentro simile
A benefica rugiada
Che d' un arso fior sul calice
Chetamente molle cada...
Cara, santa, è quella lagrima
E colei che la versò!

Pur lo so che un solo palpito
Non avresti a me rivolto:
Nè ho giammai sperato scorgere
Un affetto sul tuo volto. —
A te stranio, come battere
Il tuo cor per me potrà?

E sia pur! Ma quella lagrima
Che donasti al canto mio
Sul mio cor riposa, e immemore,
No, restarne non poss' io...
Con soave affetto l' anima
Il ricordo serberà.

Non v' ha istante che la tremola
Io non veggo pura stilla,
Come gemme limpidissimo,
Balenar sulla pupilla,
Che inven cerca di sorridere
E la lascia alfin cader!

Sì; la veggo tra i fantasimi
Degli infausti sogni miei...
La risento nel mestissimo
Sovvenir di chi perdei...
La ritrovo in ogni imagine
Che innamori il mio pensier.

Ah, perdona! — Afflitta e pavida
Il mio dir forse ti rende..
Forse il canto ardito e libero
Il virgineo cor t' offenda...
Ma il sorriso, ma la lagrima
Non potrò scordar mai più.

E tu fuggi? Ohimè quest' alito
Temi dunque avvelenato?...
Pur se un' unica pia lagrima
Tu spargessi sul mio fato,
Forse ancora potrei riedere
Al fulgor della virtù.

Tu saresti il casto genio
De' miei carmi inspiratore,..
A te intere vorrei volgere
Le potenze del mio core...
Tu... Che dico? Deh, non credere
Il mio labbro è menzogner!

Giovinetta, no, non credere...
Io non t' amo,.. non l'ho detto...
Come cenere in un tumulo
Ho sepolto il cor nel petto...
Sol mi splende quella lagrima
Fra le nebbie del pensier!

AMATE!

Quale asceso fior tra i dumi
È l'età di gioventù:
Esaleti i suoi profumi
Non si odora o guarda più.
No, l'età dei caldi affetti
Non de' sterile passar!
Oh fidenti giovinetti,
Affrettatevi ad amar!

Tornerà la primavera
Ne' giardini a riflorir...
Ma degli anni a tarda sera
Non vedrassi amor redir.
Sol stagion puote gentile
L'uom di fiori incoronar:
Nell'etade giovanile
Affrettiamoci ad amar!

Affrettiamoci! — Già passa,
Onda mobile, l'età;
Nè ricordo addietro lassa,
Nè vestigio più non ha.
Va co' sogni mattutini,
Va che qui non può durar;
O terrestri pellegrini,
Affrettiamoci ad amar!

Mesta tortora! nel core
Sento dentro il tuo gemir..
Che vuoi dirmi? — Che l'amore
È sorgente di sospir...
Oh, se il duolo sulla terra
Puote un riso mitigar,
Per fuggire tanta guerra
D' uopo è credere ed amar.

È la fede lenimento
Alle ambascie del piacer...
Cessa, o tortora, il lamento,
Ed un inno lusinghier
Stami il nuovo, il lieto canto
Che par valga a richiamar
Il fatato e mesto incanto
Di sorridere e di amar

Oh bei giorni di mia vita!
Primi palpiti d' amor!
Tutta ancor non è svanita
La potenza ampia del cor:
Che se i dì della speranza
Fur veloci a tramontar
Anco un fascino m' avanza
Per sorridere ed amar.

Oh, ma voi prementi il piede
Sopra un florido sentier,
Che accogliete in sen la fede
E la speme nel pensier,
Giovinetti fortunati,
Cui la gioja eterna par,
Pria che i giorni sien mutati
Affrettatevi ad amar! —

Affrettatevi! — Già passa,
Onda mobile, l' età
Nè ricordo addietro lassa,
Nè vestigio più non ha.
Va co' sogni mattutini,
Va che qui non può durar. .
O terrestri pellegrini
Affrettatevi ad amar! —

ODI VARIE

IL CONSIGLIO MATERNO

Figlia, talor nel tramite
Di questo duro esiglio
Velo ci fan le lacrime
Che sgorgano dal ciglio,
E un doloroso anelito
Fa di palpiti strazio all' uman cor.

Presto vanisce il fascino
Che nostra vita abbella;
Cessa l' incanto; — e simile
Ad una fatua stella
Scompar la luce, e pesano
Solitari sull' anima i dolor.

Ma allor che ad ogni facile
Blandizie il cor s' espande,
E sul mattin del vivere
Si tessono ghirlande
Coi fior, che forse un feretro
Denno tra brevi istanti ricoprir;

Danzano allora vergini
Lieti pensier di pace;
E il labbro che gli intorbida,
Appellasi mendace,
Perchè non sono cogniti
Della vita le cure ed i sospir.

Ad ogni giorno cadono
I fior della speranza....
Basta leggiero un alito,
E già più nulla avanza;
Ahimè! tessuto ha fragile
Di speme il serto, e son caduchi i fior.

Pur troppo, figlia, incorrono
Ore fatali all' alma;
Tu il crudel predominio
Combatti colla calma....
Beato chi per vincere
È sorretto dal guardo del Signor!

Solo dal cielo piovono
Conforti ed esultanze,
Ove quaggiù falliscano
Le misere speranze,
Che di se stesso martire
Fanno il cor, che le nutre, ahi! delirar.

Sono miserie e triboli
Nostro retaggio in terra: —
L' ira, l' amor, l' invidia
Ci dan continua guerra,
E battagliata l' anima
Tenta invan sollevarsi, e riposar.

Figlia, se mai t' incolgano
I dì del disinganno; —
Se a te strappasse gemiti
L' ineluttato affanno;
O figlia mia, rassegnati
E l' alta adora volontà del ciel.

Agar fu anch' essa misera
Di Suri in sull' arena,
Quando rejetta ed esule
Reggendo il passo appena,
Cercava invan coll' avido
Sguardo sola una goccia ad Ismael.

Ahi misera!... Ma un angelo
A lei volgendo l' ale:
Dio ti perdona.... volgiti! —
Le disse — il maritale
Tetto sarà abitacolo,
Agar felice, ad Ismaele e a te!.. —

Non disperare, o figlia,
Mai dell' eccelsa aita:
Passa del giusto in triboli
La travagliata vita;
Ma immarcescibil gloria
Della costanza è premio e della fè.

SOSPIRI ALLA PATRIA

Sulle tue sponde floride,
O mio laco natale,
Bebbi commista ai balsami
La prima aura vitale.
Divelto ahi! dalla tenera
Mia madre in gioventù,
Vagai ramingo; e reduce
Non la rividi più!

E sol trovato ho un tumulo,
Solo una croce pia,
E 'l musco, e scarsa l' erica
Che intorno il ricopria...
Questa del figlio è l' unica,
Ma santa eredità.
O mio Benaco, l' orfano
Altro da te non ha!

Spesso a quel mio sacrario
Movo dolente e solo
A temperar dell' anima
Solinga il cupo duolo;
E sulla cara polvere
Poggiando il capo e 'l cor,
L' esagitato palpito
Vo racchetando ancor.

Oh, quante volte al dubbio
Foco del cielo azzurro,
Dell' agitato cespite
Tremebondo al susurro,
Mi par nel fioco murmure
Dell' aër fosco udir
Tua cara voce d' angiolo,
O madre, e il tuo sospir!

Ed esulai! Ma i facili
Di quella pia sorrisi;
Ma i ludi dell' infanzia
Con lei bambin divisi;
E i lunghi baci fervidi
Che mie labbra scaldar,
Mesto ricordo all' anima
Sempre dovran restar.

Tal viva; ed ineffabile
Santa membranza è questa,
Che a molcere lo spirito
Unicamente resta.
No, un duolo la memoria
Da' lieti di non è
Al pellegrin che insanguina
Su duro calle il piè! —

E voi della mia patria
Verdi poggi odorati,
Voi pur siete dall' esule
Senza confine amati.
Chi mai potrà divellere
Da un infelice cor
La carità di patria,
E il pio di figlio amor?

O patria, a te con vivida
Dolcissimo disio
Rivola infaticabile
Sempre il pensiero mio;
E sagno, ed ecco premere
Credo il fiorito suol,
E ancor scaldarmi ai tiepidi
Raggi del patrio sol.

Qual peregrina rondine
Torna all' amico lido,
Ed alla grondo affrettosi,
Ove sospeso ha il nido;
E, dopo il lungo valico
D' immensi piani e mar,
In sua dimora aerea
Esulta di posar;

Tal io, cui preme l' ansia
Del core al gaudio muto,
A te anelando, o patria,
Ti veggo e risaluto;
Mo dall' error scuotendomi,
Piomba sull' alma il ver:
La noja dell' esiglio,
La febbre del pensier.

O patria, a te il mio palpito
Vien dell' amor sull' ale!
Terra di pie memorie,
Tomba a' miei cari, vale!
Il tuo ricordo all' anima
Intenso parlerà,
E a te l' estremo anelito
Del cor si volgerà.

Pria che si compia il novero
De' tristi giorni miei,
Te, madre, almeno un' ultima
Volta veder vorrei:
Poi ribaciando i poveri
Fiori del santo avel,
Quivi, spirando, riedere
A te, diletta, in ciel.

142

LA SERA DEI MORTI

È d'ogni stella vedovo,
È bruno il firmamento;
I bronzi intorno squillano
Il tuono di lamento;
Par che gemendo l' aere
Questa pia voce porti: —
Sovvengavi dei morti! —

Mi scoto al lamentevole
Suon della sera anch' io,
Ed una mesta lagrima
Trema sul ciglio mio;
Ben sento come l' anima
Nel pianto si conforti
A rimembrare i morti.

Oh, i miei più cari giacciono
Laggiù nel cimitero!
E a quelli malinconico
Ritorna il mio pensiero;
E l'alma e il cor s'effondono
Sempre che il bronzo porti
L'addio supremo ai morti.

E prego colla fervida
Ansia d'un cor che sente,
All'un pace perpetua
E all'altro mio parente,
E luce eterna, e requie;
E son per me conforti
Le voci sacre ai morti!

Mi amavan tanto! — E al termine
Giunti del triste esiglio
Moriro entrambi, oh poveri!,
Senza abbracciare il figlio. —
Quanta sciagura, o fragile
Mio giovin cor, sopporti
Sopravivendo ai morti! —

Ma sin che i bronzi squillano
Spero pregando e piango;
Che s' anco rie battaglie
A perdurar rimango,
M' incora intanto il sonito
Che ogni anno par mi porti
Il sovvenir dei morti

Poichè per esso m' intima
Voce nel cor mi dice —
O pellegrino, attendere
Gioje quaggiù non lice..
Meglio col pianto i pallidi
Fiori al sepolcro sorti,
Meglio posar tra i morti! —

Oh cari miei, degli angioli
Misti al lucente Coro
Da voi virtù di vivere
Breve giornata imploro!
E poi pel fosco aere
L' amor di voi mi porti
Ad abitar co' morti! —

Ma l' umido crepuscolo
Muto di tutta luce
Ecco nel cor più lugubre
Un sentimento induce:
Ecco un intenso anelito,
E l' alma e il core assorti,
Mi chiamano a' miei morti! —

Verrò! — Ma dopo il transito,
Dopo la mia carriera,
Pietosa, o tu, la memore
Alza per me preghiera,
Quando solenne il gemito
Del bronzo al cor ti porti: —
Sovvengati de' morti! —

IL DESIDERIO

L' uomo giudicando ed esaminando sè medesimo,
s' affanna sempre con frutto
Esuro

Una brama che mai non è paga
Erra vaga — ed incarta nel cor;
È talvolta di gaudi sorgente,
Più sovente — cagion di dolor.

Qual farfalla fra verdi viali
Scote l' ali — a scherzevole vol
Sui fior molli di fresche rugiade,
E ora rada — la polve del suol,

Insaziato, anelante, leggiero
Il pensiero — trascorre così: —
Or è tenebra cupa, talora
E l' aurora — d' un placido dì.

Di sè stesso talvolta tiranno
Crea l' affanno — ove affanno non è;
Ore meste sorgiungono intanto
Stilla il pianto — e s' ignora il perchè.

Poi sbalzando repente, alla noja
Può la gioja, — l'ebbrezza seguir;
Così i moti del core governa
Vice alterna — di gaudi, e martir.

Ma la brama che mai non è paga
Ch' erra vaga — ed incerta nel cor,
S' è talvolta di pace sorgente
Più sovente — è cagion di dolor.

IL TRAMONTO

Rossa una zona imporpora
Il cielo all' occidente:
Spira una brezza placida
Che olezza mollemente,
Pura siccome il balsamo
D' immacolato fior,
Soave come l' alito
Della donna diletta al nostro cor

Par terra e ciel si cambino
Un bacio ed un saluto,
Prima che il sole occiduo
Resti di luce muto.
E quasi amanti sembrano
Rimpiangere così
I dolci eloqui, i palpiti,
E le speranze dell' estremo dì.

Oh, istante di mestizia,
Ora solenne e queta,
Tu gli estri malinconici
Risusciti al poeta!
Tu dolcemente revochi
Giorni che più non son,
Care memorie all' anima
Come l'accordo di natia canzon!

Un indistinto murmure
Lunghesso il pian si effonde:
Sul lido solitario
Gemono rotte le onde:
Sovra lo stelo chinansi
Illanguiditi i fior·
Balena un raggio, l'ultimo,
E perduto nell'ombra alfine muor.

Ed ecco un suono flebile,
Al giunger della sera,
Tocca potente l' anima
E invita alla preghiera..
Anch' io mi prostro! Il placido
Cielo sarammi altar;
Ora romito e libero
Posso piangere anch' io, posso pregar. —

« Ave Maria! Di grazia
« Fonte tu se' e d' amore:
« Ave Maria! Lo spirito
« È teco del Signore.
« Tu santa tra le femmine
« Per immortal virtù;
« E benedetto il figlio
« Del tuo alvo purissimo, Gesù.

« Madre di Dio, santissima
« Maria di doni altrice
« Oh, per me prega! — Un esule
« Son io, sono infelice...
« Prego perchè a te volgere
« Io possa ogni sospir...
« Prega ora e nel terribile
« Supremo istante, in cui dovrò morir. » —

Ma i mesti tocchi cessano
Della notturna squilla;
Tacion le labbra, l'etere
Di stelle omai sfavilla.
Nel cor mi vibra un palpito
Che di dolor non è:
Consolatrice provvida
Santi la prece destò sensi in me. —

Quale da fresco soffio
Adusto fior lenito,
Sovra il nativo cespite
Rialza l' appassito
Calice bello, e l' aëre
Ritorna a profumar;
Tal sorgo, ed ineffabile
Sento la forza dell' umil pregar!

AL PETTIROSSO

IMITAZIONE

Non della notti tiepida
A rallegrar la cheta aura tu scendi,
E la pace e il silenzio
Che sembran l' universo orbe coprir;
Tu che i gorgheggi mestamente rendi
Dolorosi di note e di sospir.

Ma quando il gelid' alito
Del tardo autunno il vario ammanto sfoglia,
Di che per pompa fulgidi
Lor corolle vestiano i molli fior;
Ma quando il sole di calor si spoglia
E in un vel s' inviluppa di dolor;

Consoli de' tuoi cantici
La natura già languida e squallente;
E spandi un inno flebile
Che con voce di speme emulo par
Del ciel colla mestizia arcanamente,
E co suon della terra armonizzar.

E forse pur t' è cognito
Che il maggio ritornar pe' tuoi lamenti
Non puote nè di splendidi
Smalti i campi ed i prati rivestir:
Forse tu il sai, ma pur de' tuoi concenti
Ami il bosco, ami il colle riempir.

Più dolce e grata effondesi
De' tuoi mesti gorgheggi l' armonia,
Quando le foglie staccansi,
E cadon lente sibilando al suol;
Quando sveglia nei cor malinconia
L' ultimo raggio del cadente sol.

Io, se gemente è l' anima
Sotto al passo fatal di reo destino,
Amo vederti timido
E furtivo tra i cespi svolazzar:
O sui rami dell' umil biancospino
Il volo leggerissimo fermar.

A messaggiero simile
Dalla patria de' sogni a noi venuto,
Tu canti le fantastiche
Visioni, fuggendo; e il caro suon
Si smarrisce nell' aria in un saluto,
Eco gentile di gentil canzon.

E invano io grido: arrestati!
Che alla fragil dell' uom gioja sembianto
Tu sorridi, tu passi, e dello spazio
Voli ne' vasti campi, ove non è
Che scernere ti possa il guardo amante,
O che valga a seguirti umano piè.

Perchè fuggir? Coi tiepidi
Effluvj di mia vita ecco vorrei,
Su questo sen stringendoti,
L'affannoso torpor vincer del gel;
E a te dare i miei fiori e i frutti miei,
Che ha maturato un più clemente ciel.

Vieni! di piume morbido
Avrai composto il gentil nido... Vieni!
Ma no! Tu cerchi libera
Bever l'aura del ciel con voluttà...
Chi libero nascea non s'incateni...
Augellino gentil, gioisci, e va!

Va, dove forte appellati
La natural vaghezza ed il desio:
Va lunge pur dagli uomini,
Cerca i deserti, ed il selvaggio fior.
Ma torna qualche volta, e all' occhio mio
Desioso, ti mostra e canta ancor

Torna, e nel cor ridestami
Quelle memorie tenere, divine,
Che in altri dì mi arrisero
Quando in terra sognai felicità;
E colsi della vita tra le spine
Un fior che più profumi omai non ha.

—

IN MORTE DI ANTONIO ROSMINI

Qual da vapor che tenue
Adombri il sol cadente,
Si svolve un raggio e libero
Dall' ombra trascorrente,
Tinto in color di porpora,
Più bello riappar;

Tal nei supremi palpiti
Egli sorgea più forte
E sorrideva intrepido
Dall' origlier di morte,
Ove dovea più splendido
Lo spirto suo raggiar.

Sorgea! — Sereno, placido
La maestà del viso,
Aperse dalle pallide
Labbra soave un riso
Quasi dicesse: « un angiolo
Ora discenda a me! »

Poi dolce, qual se all' anima
Voce di ciel gli suoni,
Ei fissa in te le estatiche
Pupille, o gran Manzoni,
In te che della celtrice
Gemi piangente al piè.

Anima santa! — Fervido
D' amore benedetto,
La man ti stringe: premerla
Egli desira al petto
Dell' amistà nell' estasi
Ancora, e poi morir.

Tu preghi e piangi. Pregono
Altri pur teco, e anelo
Pietosamente adergono
Commme un voto al cielo;
Voto di preci e gemiti
Di lagrime e sospir.

Ma dell' amore è l' opera
Omai per lui compita;
Egli già tocca il limine
D' una novella vita;
Già sulle stanche ciglia
Di morte il vel calò.

Oh, triste affanno! — Fulgida
Splendette al suo pensiero
Del Ben la indestruttibile
Fiamma e dell' alto Vero,
Onde di eterne pagine
Retaggio a noi lasciò.

Così sopra la limpida
Faccia di cheta lago
Si specchia il cielo e serbano
L' onde tranquille il vago
Raggio che par con giubilo
Versi savr' esse il sol! —

Oh, triste affanno! — L' anima
Sempre si volse a quella
Fiamma d' amore, a sorgere
In sua beltà più bella
Parve, e levar come aquila
Sino all' empiro il vol.

Di Dio, Scienza, figlia
Ti proclamava il pio:
Diceva te congenita
Alle virtù che il Dio
Nato a morte tra gli uomini
Agli uomini apprendè.

E orrenda tentò sorgere
D' incontro a lui l' invidia . . .
Era del serpe il sibilo
Che alla innocenza insidia . .
Ma dato mai contendere
Col giusto e il ver non è!

Non giunge bassa nebbia
A tenebrare il cielo,
Chè basta un lieve soffio
A diradarne il velo,
E dolce e vivo e limpido
Ne addoppia lo splendor.'

Pace alle sante ceneri . . .
Ei non è più! Romita
Spiaggia lo accoglie; l' ultimo
Sospir di tanta vita
Rendè, profumo etereo,
Quale succiso un fior.

Tale del sacro genio
A noi mancato è il raggio.
Sparve! Ma pur la splendida
Traccia del suo passaggio
Potentemente, o patria,
Splende corrusca in te! —

Ahi, quante gemme caddero
Dal tuo sovran diadema,
Italia! Eppure il fascino
Di tua virtù non scema,
E moriture il palpito
Del tuo gran cor non è!

Morir? Le tombe effondono
Un' aura inspiratrice...
E di quell' aura il mistico
Suono a' tuoi figli dice: —
Compite, o voi, col genio
Del genio l' opre ancor!

Così travarca i secoli
Una immortal memoria;
Così inspirati gli Itali
Anelano alla gloria,
Passa dagli avi ai posteri
L' esempio incitator.

E ammiratore od invido
Qui guarda intanto il mondo
'Ve Dante e Vico nacquero,
E osò nel ciel profondo
Un infelice genio
Nuovi astri divinar.

Era fra tante glorie
Un' altra luce sorta;
Ma, spento il divin alito,
Non è, non è già morta.
Vive la santa fiaccola
E a lei la tomba è altar.